

Enrico V, l'atrocità della guerra è un "Dies Irae" del potere di Lino Zonin (Il Giornale di Vicenza, 08/11/2009)

Teatro OLIMPICO. Si è concluso con Shakespeare l'innovativo progetto dell'Accademia e del Comune. Lo spettacolo di Pippo Delbono è di straordinario impatto tragico. Corpi in movimento, parole e musica: prova di grande teatro

VICENZA

«Tutto sulle spalle del re!» si lamenta l'Enrico V di Shakespeare alla vigilia della battaglia di Agincourt. «Tutto sulle mie spalle», replica Pippo Delbono rispondendo a Roberto Cuppone che, al termine dell'applauditissima recita, gli chiede notizie a nome del pubblico sull'esperienza appena conclusa con gli attori del Laboratorio Olimpico, il progetto dell'Accademia Olimpica e dell'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza

«Questo spettacolo - spiega l'attore e regista ligure - gira il mondo da 15 anni ed è ormai un meccanismo perfetto che però, per funzionare al meglio, chiede agli interpreti rigore e disciplina. Il palcoscenico è come un foglio bianco, sul quale anche il più piccolo segno risalta. È indispensabile che tutto sia calibrato e funzionale al disegno del regista. Non importa che chi è sul palco sia conscio del significato complessivo dell'opera: basta che esegua alla lettera il compito che gli è assegnato. Capire cosa succede non tocca a lui, ma al pubblico».

Principi severi e controcorrente, che Delbono esprime esagerando un po', anche per smitizzare l'aura dell'imponente scenografia che sta alla sue spalle. Ma, evidentemente, questo metodo di lavoro gli consente di ottenere grandi risultati, come il pubblico del teatro Olimpico ha avuto modo di verificare nel corso di una rappresentazione serrata ed entusiasmante del dramma scespiriano.

In poco più di un'ora Delbono racconta l'avventura guerresca del re inglese sforbiciando senza pietà nei cinque atti del testo e recuperando la forza del racconto nell'azione sincronizzata dei corpi. La storia c'è tutta, dal tradimento dei nobili della corte inglese, sventato e represso senza pietà, alla morte di Falstaff, il compagno di bagordi abbandonato per la ragion di stato le cui ultime parole sono "Dov'è il mio re?". Non mancano le palle da tennis inviate per dileggio dal Delfino di Francia né i tormenti di Enrico prima dello scontro tra gli eserciti, né il dolore collettivo per la morte di tanti innocenti. Ma la parola detta è marginale, quasi superflua.

A esprimere il senso del dramma è il movimento delle masse, concepito a tratti in stile quasi cinematografico.

I 20 attori del Laboratorio diventano, con le loro coreografie, i veri protagonisti della scena. Entrano silenziosi a passo cadenzato e si dispongono sul palco seguendo un ferreo disegno prestabilito per comporre quadri visivi di straordinaria efficacia: con giacca scura, camicia bianca e cravatta rossa formano la garrula corte francese; in "chiodo" di pelle e scarponi da motociclista sono l'esercito invasore; nudi, l'uno sull'altro in una macabra catasta di corpi sono il risultato della carneficina al termine della battaglia; stesi uno accanto all'altro in perfetto allineamento con la prospettiva scamozziana sono la fila delle bare attorno alle quali, come un immondo avvoltoio, svolazza il rimorso del re.

La musica accompagna ogni istante della recita, a volte copre le parole - quasi a confermare la loro irrilevanza rispetto al procedere dell'opera - spesso raggiunge livelli di assoluta bellezza, come quando le note del Dies Irae di Jean-Baptiste Lully riempiono la cavea olimpica mentre infuria la battaglia.

Pippo Delbono è sempre sul palco, sia per interpretare Enrico, sia per controllare che le sue disposizioni si svolgano secondo copione (e alla fine, durante l'incontro con il pubblico, avrà qualcosa da dire a un'attrice che si era avvicinata di un mezzo passo di troppo al collega che le stava davanti...). Il suo approccio con la scena è di tipo fisico, è uno che sembra voglia mordere le assi del palcoscenico e che esercita una forte attrazione magnetica sullo spettatore. Lo affiancano nei ruoli parlati Gustavo Giacosa e Pepe Robledo, il primo segaligno ed etereo, l'altro ingobbito e terrigno, entrambi ben calati nei loro ruoli.

E poi gli allievi del Laboratorio, tra i quali chi frequenta le scene vicentine ha potuto riconoscere molti volti noti, che si sono prestati con successo alle inflessibili direttive del regista ottenendo in cambio la soddisfazione di aver partecipato a un evento di grande portata e di poter dividere con Delbono gli scroscianti applausi del pubblico del teatro Olimpico al termine della recita.